

# Uno sciame di isolati Ma sempre connessi

## Nuovi sovrabbondanti, fragilissimi, legami

**Il tuo telefono cellulare** suona sempre (o almeno questo è ciò che speri) i messaggi si rincorrono freneticamente sul display. Le tue dita sono occupate in continuazione a premere tasti: per comporre i numeri di chiamata o per digitare messaggi.

*Sei perennemente connesso*, benché in costante movimento e sebbene gli invisibili mittenti e destinatari delle chiamate e dei messaggi siano anch'essi in movimento, tutti a percorrere la propria traiettoria. La telefonia mobile è per gente che si muove. Non perdi mai di vista il tuo cellulare. Di fatto, senza il cellulare non andresti *da nessuna parte* («nessuna parte» è di fatto lo spazio senza un cellulare, oppure con un cellulare fuori campo o con la batteria scarica). E se hai il cellulare al tuo fianco non sei mai *fuori o via*.

**Sei sempre dentro** mai però bloccato in un singolo posto. Avvolto in una fitta rete di chiamate e messaggi, sei invulnerabile. Chi ti sta intorno non può estrometterti da nulla, e qualora ci provasse, non cambierebbe nulla di veramente importante.

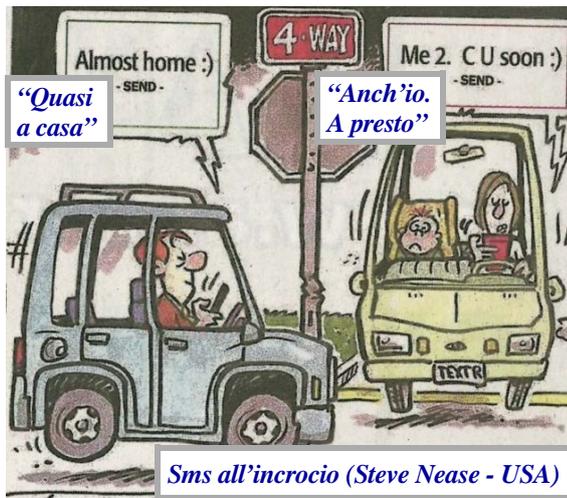
Non importa in che luogo ti trovi, chi è la gente che ti sta intorno e cosa stai facendo in quel luogo con quella gente. La differenza tra un posto e un altro, tra un gruppo di persone e un altro, è stata cancellata. Sei l'unico punto stabile nell'universo degli oggetti in movimento e altrettanto lo sono (grazie a te) le tue diramazioni: le tue connessioni.

**Le connessioni** restano inalterabili nonostante il fatto che chi vi è connesso si sposta. Le connessioni sono solide rocce circondate da sabbie mobili. Non si è risposto a una chiamata? Non si è replicato a un messaggio? Anche in questo caso non c'è niente di cui preoccuparsi. Ci sono tanti altri numeri telefonici sull'elenco, e apparentemente nes-

sun limite al numero di messaggi che puoi inserire, con l'aiuto di pochi piccoli tasti, in quell'aggeggino che tieni così comodamente in mano (pensaci un attimo - sempre che ti sia rimasto del tempo per pensare: è altamente improbabile che riempirai l'intera rubrica del tuo cellulare o che digiterai tutti i messaggi che è possibile inviare). Ci sono sempre altre connessioni da usare, e dunque non è poi così spaventosamente importante quante di esse potrebbero dimostrarsi fragili e spezzarsi.

E non importa neanche il ritmo al quale si logorano e si spezzano.

Ciascuna connessione può anche durare poco, ma la loro *sovrabbondanza* è Indistruttibile.



**Avvolto nell'eternità** dell'imperitura rete informatica, puoi sentirti al riparo dall'irreparabile fragilità di ogni singola, transitoria connessione. Dentro quella rete puoi sempre cercare riparo allorché la folla che ti circonda diventa troppo caotica per i tuoi gusti. Grazie a tutto ciò che puoi fare fintanto che hai il tuo cellulare, al sicuro in tasca, ti tieni a distanza dalla folla, e quel distacco è la stessa domanda di ammissione, la condizione di accesso, a quella folla.

Una massa di individui isolati: u-

no *sciame*, per essere più precisi.

Un aggregato di individui autonomi che per restare uniti non abbisognano di alcun ufficiale di comando, figura di paglia, arringatore, agente-provocatore o piccione da richiamo. Un aggregato mobile in cui ogni singola unità fa la stessa cosa ma nulla viene fatto in comune. Le unità marciano al passo ma non in linea. I telefoni cellulari non hanno creato lo sciame, sebbene contribuiscano indubbiamente a perseverarne le fattezze, di sciame appunto. Lo sciame era in attesa dei vari Nokia, Ericsson e Motorola bramosi di servirlo.

**Se non esistesse** uno sciame, a cosa servirebbero i cellulari? *I cellulari consentono a chi se ne sta in disparte di tenersi in contatto e a chi si tiene in contatto di restarsene in disparte*. Ricorda Jonathan Rowe: *Negli ultimi anni del Novecento, in pieno boom dell'alta tecnologia, trascorsi molto tempo in una caffetteria del quartiere dei teatri a San Francisco [...].*

*Lì ebbi modo di osservare una scena ripetersi infinite volte. Mamma prepara la macchina del caffè. I bambini, seduti coi piedi ciondoloni, mangiucchiano la loro brioche. E poi c'è papà, leggermente proteso all'indietro rispetto al tavolo, che parla al cellulare [...]. Pensavamo di star vivendo una «rivoluzione delle comunicazioni», ed ecco che, all'epicentro tec-*

*nologico, i membri di questa famiglia evitavano di guardarsi negli occhi. Due anni dopo, Rowe avrebbe probabilmente visto quattro cellulari in funzione intorno al tavolo. I cellulari non avrebbero impedito alla mamma di occuparsi della sua macchina del caffè, né ai bambini di mangiare la loro brioche. Ma avrebbero reso a tutti superfluo lo sforzo di evitare lo sguardo degli altri. Con un po' di tempo a disposizione, i cellulari avrebbero addestrato gli occhi a guardare senza vedere. P.C.*